Omelia V domenica di Quaresima

Celebrazione trasmessa da La Nuova TV

*Potenza, 29 marzo 2020*

Carissimi fratelli e sorelle,

sono stampate nel nostro cuore e nei nostri occhi le immagini della preghiera di papa Francesco lo scorso 27 marzo. Il papa, dando voce alle nostre domande: “Non t’importa che siamo perduti?”, ha affermato che con il Signore “a bordo, non si fa naufragio. Perché **questa è la forza di Dio**: **volgere al bene tutto quello che ci capita**, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché **con Dio la vita non muore mai**”.

E oggi, attraverso l’episodio della risurrezione di Lazzaro, ne abbiamo una primizia, un anticipo.

In un momento in cui anche a noi verrebbe da rimproverare al Signore il suo ritardo, il suo disinteresse, ci viene fatto dono di un brano evangelico che dona motivazioni nuove al vacillare della nostra fede.

Era parso strano il comportamento di Gesù: nonostante volesse bene a Lazzaro, Maria e Marta, non si era affrettato a soccorrerlo. Il suo ritardo aveva quasi affrettato il lavoro della morte e, tuttavia, non tarda a precisare: “Questa malattia non è per la morte ma per la gloria di Dio”. L’approdo di tutto ciò che viviamo non è la morte ma la certezza che in ogni nostro avvenimento, persino nella morte, c’è una rivelazione di Dio da riconoscere, da intercettare. Dio, infatti, non altera il ciclo della vita fisica ma viene a conferire ad essa un nuovo significato.

Quando la morte ci visita, tutto sembra finito. Attorno c’è solo pianto e desolazione.

“Se tu fossi stato qui…”, ripete Marta. Restiamo quasi scandalizzati di fronte a un Dio che sembra in ritardo rispetto alle nostre suppliche e muto nei confronti del nostro grido. Quando serve il suo aiuto, sembra non ci sia mai. Eppure, proprio restando lontano, Gesù si fa più vicino che mai. Proprio la sua lontananza durante le ore della luce, insegna a noi come attraversare il buio della notte.

A Marta che quasi rimprovera a Gesù il suo disinteresse, Gesù esibisce la sua identità più vera: “Io sono la risurrezione e la vita”. Ti fidi ancora di me? Fin dove arriva la tua fede? Dove si arresta?

Anche Gesù, di fronte alla morte dell’amico prova sentimenti di commozione e di pianto. Tuttavia, lo sconforto è solo un momento, ma non l’unico. E anche se tutto attorno a lui lo porterebbe a una emotività rassegnata, Gesù si spinge oltre e inizia a ringraziare il Padre: “Padre, ti rendo grazie”. Non rifugge la sofferenza, ma non le permette di avere l’ultima parola.

Quello che stiamo vivendo in questi giorni sembrerebbe un grande scontro tra le nostre aspettative deluse e il bisogno di rialzare la testa e di tornare a sperare. Sta a noi volgere lo scontro in incontro.

Stiamo toccando con mano la nostra precarietà, molti stanno vivendo l’angoscia della morte, altri stanno attraversando una disfatta interiore. “Con Dio”, però – ci ha ricordato il papa – “la vita non muore mai”. La nostra speranza, infatti, ha un nome: Gesù Cristo. Gesù non rappresenta chissà quale benessere fisico, egli non è il rimedio naturale per allungare l’esistenza terrena. Egli è la certezza che la nostra vita, anche se conosce la dolorosa fatica della morte, ha un approdo sicuro: le braccia del Padre.

Sta a noi decidere se rimanere dalla parte del sepolcro o passare dalla parte di Gesù. Nessuno può decidere per noi. La rassegnazione o la fede, il pianto o l’impegno, il lutto o la speranza? Stare da soli accanto ai nostri sepolcri o mandare a chiamare Gesù perché stia accanto a noi?

L’atmosfera del sepolcro è a tutti nota e si manifesta con la tentazione di rimanere da soli a piangere sfiduciati per quello che accade. L’atmosfera del sepolcro è dettata dalla paura, dal ripetere rassegnato che tutto va male e nulla sarà come prima.

L’atmosfera della risurrezione è vita, è fiducia, è liberazione, è apertura.

“Lazzaro, vieni fuori!”.

Ciascuno metta il suo nome: “Vieni fuori!”.

Da che cosa devo venire fuori?

Devo venir fuori dal buio della tristezza che più non spera.

Devo sciogliere tutto ciò che mi tiene legato e mi impedisce di camminare speditamente.

Devo venir fuori da quella mentalità autoreferenziale che mi porterebbe a fare di me stesso il criterio indiscusso di ogni scelta. Penso, in questo momento, a ciò che potrebbe accadere nel nostro Sud in cui tanti rischiano di non riuscire attingere a interventi previdenziali garantiti da un impiego pubblico. Tanti saranno costretti alla fame e in balìa di logiche mafiose che finiranno per stremare ancor più chi è già provato.

A tutto ciò che vorrebbe tenermi bloccato devo ripetere che il Dio in cui credo è un Dio che scioglie i nodi.

A nessuno di noi mancheranno problemi, ma la nostra stabilità è data da una presenza: il Signore Gesù. Le fatiche non mancheranno a nessuno, ma proprio quando sentiremo più faticoso il peso, egli ci ripeterà: “Venite a me voi che siete stanchi e io vi darò ristoro”.

Togliete la pietra, ripete oggi a tutti noi. A volte si tratta della pietra di un passato che ci opprime, altre volte si tratta della pietra di un peccato da cui non riusciamo a liberarci, altre volte ancora si tratta della vergogna che copre il nostro volto, altre volte si tratta della pietra dell’accaparramento o quella del profitto a tutti i costi.

Questi sono i giorni in cui, confortati dalla grazia del Signore, siamo chiamati a rimuovere tutto ciò che gli impedisce di entrare.

Questi sono i giorni in cui non perdere la speranza: il Signore è con noi.

Se non distoglieremo lo sguardo da Lui, usciremo da questa triste vicenda riscoprendo ciò per cui vale la pena vivere e lottare, come ci testimoniano le tante persone che in questo momento non hanno paura di mettere a repentaglio la loro esistenza pur di risparmiarne altre.

A noi che obietteremmo volentieri che il morto è lì già da quattro giorni, il Signore ripete di non aver paura di far venir fuori tutto ciò che sa già di morte: proprio lì la vita deve trionfare.

Lazzaro viene ridestato attraverso il linguaggio terapeutico delle lacrime.

A salvarci non è un Dio che punisce e condanna ma un Dio che piange con noi e per noi.

Beati noi se, non avendo paura di mandare a chiamare il Signore come fecero Marta e Maria, accetteremo il suo invito a togliere tutto ciò che impedisce alla vita di rifiorire.

Amen.